Gorizia
KOPER
CAPODISTRIA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 37°, nuova serie, n. 14
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Lunedì
18 aprile 1988

Editoriale

Caro Roberto, ci stavamo appunto dicendo...

GIANFRANCO PASQUINO

«E adèsso ché cosa stai scrivendo?», Roberto Ruffilli mi avrebbe sicuramente apostrofato così, scherzosamente, rivedendomi al nostro appuntamento abituale del volo per Roma. E avremmo riso un po', visto che mi aveva appena fatto inviare il volume da lui curato (con Piero Alberto Capotosti), «Il cittadino come arbitro» che contiene tutte le proposte e le dichiarazioni della Dc in materia di riforme istituzionali dal 1984 e soprattutto che ha una sua introduzione e una sua densa conclusione.

So che lo avrei criticato, rimproverandogli anzitutto il titolo. Perché «Il cittadino come arbitro»? Non deve anche lui essere un giocatore attivo e dinamico? E poi la sua tendenza a tenere conto di tutti e di tutte le posizioni. Avremmo, allora, scambiato pareri e aspettative, come facevamo da anni, in un dialogo fitto, scritto e più spesso parlato, quando, come diceva lui con autoironia, con spirito di servizio, entrambi accettavamo gli inviti più disparati a discutere delle riforme istituzionali un po' dappertutto. Inevitabilmente, in questi anni, prima come colleghi di facoltà, poi nella nostra esperienza parlamentare, eravamo venuti influenzandoci a vicenda. Ma Roberto aveva un suo disegno originale di riforme istituzionali, che contemperava metodo e contenuto, strumenti e finalità, che prevedeva passaggi graduali e mirava ad un esito di rinnovamento profondo delle istituzioni e della politica.

Quanto al metodo, Roberto non credeva alle scorciatoie. Vedeva tutti i difetti dei grandi partiti di massa, le loro degenerazioni, ma, non dimenticava mai e ci ricordava sempre il ruolo storico svolto dai partiti di massa non solo nel dare vita alla Costituzione, ma nel radicare la democrazia in questo paese. Dunque, qualsiasi riforma istituzionale avrebbe dovuto ricercare tutte quelle convergenze necessarie fra i grandi partiti e mirare ad introdurre tutte quelle innovazioni che obbligassero i partiti a riformarsi essi stessi.

Di qui, la necessità di una visione organica del processo di riforma, a prescindere dal suo luogo di partenza. Si poteva prendere le mosse dalla revisione del bicameralismo oppure partire dagli enti locali: l'importante era che il processo riformatore si sbloccasse e sbloccasse la situazione. Si poteva, certo, anche ridurre l'applicazione del voto segreto ma tenendo ben presente che, come mi disse l'ultima volta che ci vedemmo pochi giorni fa, bisogna proteggere, in talune materie, la possibilità per il parlamentare di votare, segreto o palese non importa, secondo coscienza e non secondo la disciplina di partito.

Gli rimproveravo spesso la sua duttilità, per l'appunto la sua pazienza nel cercare alleanze, anche fra i più riluttanti all'interno della Dc, la sua disponibilità a tessere e a ritessere il filo delle riforme, anche nei momenti più difficili e disperanti. Non mi ero reso conto fino in fondo che la sua era una scelta di metodo ma anche un apporto personale: l'esperienza di cattolico democratico lo spingeva e lo teneva sulla strada della ricerca di convergenze più ampie possibili (e «parallele», avrebbe aggiunto argutamente Ruffilli per segnare la continuità con il pensiero e l'opera di Aldo Moro, cui si sentiva debitore e di cui voleva essere, senza presunzione, continuatore). L'esito del processo di riforma istituzionale e politica era, nelle sue parole (che cito dalla conclusione de «Il cittadino come arbitro»), semplice: «Organizzare la competizione fra i partiti in una democrazia matura, collegando il nostro multipartitismo alla costruzione di coalizioni alternative e potenziando come arbitro il cittadino elettore». Roberto era giunto alla piena consapevolezza che una democrazia come la nostra può consentire all'elettore di scegliere il proprio governo (anzi, che questo è un vero e proprio «diritto» politico che i partiti debbono garantire) e può così favorire l'alternanza legittimata dal voto popolare. Lucidamente, con qualche momentaneo scoramento, più spesso con il sorriso sulle labbra e la battuta pronta, Roberto continuava la sua battaglia per le riforme, pronto a tornare all'università, senza rimpianti, avendo tracciato un solco significativo nel suo percorso politico.

E adesso, caro Roberto, ho finito di scrivere quello che non avrei mai voluto scrivere: un addio. Nella speranza, e per quel che conta, con l'impegno a fare sì che i tuoi sforzi, la tua opera, le tue proposte siano utilizzate, e presto, per migliorare e rafforzare la democrazia italiana.

OMICIDIO RUFFILLI

Scambio di giudizi critici tra i partiti su come si è gestita la ritirata del terrorismo

Polemica sulle Br

Chi sono? Cosa s'è fatto per fermarle?

Perché Roberto Ruffilli? Chi e perché si nasconde dietro le «Br»? Cosa si è fatto per fermarle? La polemica politica s'accende. È stato Spadolini ad aprire le ostilità: «Contro il terrorismo è stata abbassata la guardia». Sotto accusa è il «perdonismo» sostenuto da molti dc. Ma proprio la Dc allarga il fronte: «Assassini per conto di chi?», chiede Scotti. Dice Occhetto: «C'è un convitato di pietra».

Roberto Ruffilli

PASQUALE CASCELLA BRUNO UGOLINI

ROMA. La simbologia del delitto è piena. Le Br hanno colpito il responsabile della Dc per i problemi dello Stato, alla vigilia della presentazione del governo di De Mita in Parlamento. «Non può non colpire – dice Alessandro Natta – come l'assassinio di Ruffilli venga compiuto in un momento politico delicato, di transizione». All'ordine del giorno c'è l'esigenza di «una riforma del sistema politico e delle istituzioni». Su questa strada – avverte il segretario del Pci – «intendiamo andare avanti, con più forte determinazione. Non ci sono ricatti che possano distoglierci. E ci auguriamo che tutte le forze politiche esprimano analoga volontà». La risposta politica all'agghiacciante attentato recupera, in queste ore, impegni di solidarietà. Ma un interrogativo inquietante mette a subbuglio il mondo politico. Se ne fa interprete Enzo Scotti, vice segretario dc: «Assassini per conto di chi?». Per Achille Occhetto «dietro sigle volta a volta diverse si nasconde un convitato di pietra che cerca puntualmente di determinare il clima e di condizionare il corso della vita politica italiana». La polemica si allarga, dunque, dopo che Spadolini ha denunciato che «si è abbassato la guardia di fronte al terrorismo». L'accusa è al «perdonismo» di Flaminio Piccoli. Ma il dirigente dc la respinge come «pretestuosa». Per il comunista Luciano Violante proprio sulla politica antiterrorismo c'è un buco nel programma di De Mita.

I killer erano travestiti da portalettere

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

FORLÌ. È stato un commando composto almeno da dieci terroristi ad uccidere il senatore democristiano Roberto Ruffilli. Alcuni di loro, quelli che hanno agito, sembra che fossero travestiti da postini. I terroristi si sono allontanati dalla casa del parlamentare con un furgoncino bianco targato Roma, simile a quelli usati dalle Poste. Sarebbe stato già ritovato. Gli inquirenti mantengono il riserbo più stretto sulle indagini. Sembra che siano state fornite versioni differenti sulla posizione in cui è stato trovato il corpo di Roberto Ruffilli. Al momento non è neanche confermato che nella casa siano stati trovati chiari segni di colluttazione. Ieri mattina è stata effettuata l'autopsia. Il medico legale ha confermato che i terroristi hanno sparato tre colpi alla testa, tutti a segno. La perizia balistica dovrà ora stabilire se l'arma che ha sparato è già stata usata in altre azioni terroriste. Forlì è sgomenta. Nella chiesa di S. Mercuriale, a rendere omaggio alla salma, si alternano autorità, esponenti politici, vecchi amici, semplici cittadini. Oggi pomeriggio si svolgeranno i funerali solenni in Duomo. In mattinata la città si fermerà per due ore per uno sciopero indetto da Cgil, Cisl, Uil.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Il Milan vince a Roma, il Napoli perde a Torino: tutto da rifare

Il Milan vince (2-0) all'Olimpico contro la Roma, il Napoli perde (3-1) a Torino contro la Juventus: per lo scudetto tutto da rifare. Gullit (nella foto) e compagni sono a soli due punti dai campioni e domenica incontreranno nel derby un'Inter in ripresa (3-0 alla Fiorentina). Per la salvezza successo (2-0) del Como sul Cesena. Tutte le altre hanno pareggiato: l'Ascoli (1-1 con la Sampdoria), l'Avellino (1-1 con il Pescara), l'Empoli (0-0 con il Torino) e il Pisa (0-0 con il Verona). ALLE PAGINE 19, 20, 21

Saltato truccato, la Iaaf toglie il «bronzo» ad Evangelisti

La Iaaf (Federazione internazionale di atletica) ha deciso di cancellare il salto che ai Mondiali di Roma aveva permesso a Giovanni Evangelisti di conquistare la medaglia di bronzo. Il «trucco» era stato svelato in tutti i modi ed ora il consiglio della Iaaf, dopo aver in un primo tempo archiviato il caso, haammesso che su quel salto di m. 8,38 «sono emersi seri dubbi». Il saltatore italiano dovrà riconsegnare la medaglia di bronzo che verrà assegnata all'americano Larry Myrichs, quarto a Roma.

A PAGINA 19

Serie B: Bologna super 3 milioni ai «tredici»

Nel campionato di serie B il Bologna prosegue la sua marcia (4-2 alla Sambenedettese) ed ha riportato a tre punti il vantaggio sull'Atalanta. La Lazio è andata a vincere ad Arezzo (1-0) e con Lecce e Cremonese (per entrambe 0-0 a Brescia e a Catanzaro) si è installata in terza posizione. Il Totocalcio: basso il montepremi (avrà influito il minacciato sciopero dei calciatori) e, nonostante le vittorie di Juve e Milan, quote basse. Ai 13 3.290.000, ai 12 172.000. La colonna vincente: XXI X11 X2X XXX1.

A PAGINA 23

Tango

NELLE PAGINE CENTRALI

Il presidente del Consiglio, affranto, prepara il discorso della commemorazione ufficiale

L'angoscia e il pianto di De Mita «L'hanno ucciso perché era mio amico»

Dopo le molte attestazioni di solidarietà a De Mita, ieri, ha telefonato anche Karol Wojtyla. Tornato da Forlì nella notte tra sabato e domenica, il segretario dc ha poi presieduto un nuovo vertice a Palazzo Chigi ed incontrato i suoi collaboratori a piazza del Gesù. L'assassinio di Ruffilli, suo amico e consigliere, lo ha colpito profondamente. E ieri ha cambiato in alcuni punti il testo che dovrà leggere alla Camera martedì.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «La strada è in salita, ma rimane la stessa», dice Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica della Dc, e pare parlare a nome di De Mita, chiusosi nel silenzio e nel dolore dopo l'assassinio del suo amico e consigliere Roberto Ruffilli. Stamane, a Forlì, il presidente del Consiglio leggerà l'orazione funebre per il collaboratore scomparso, del cui assassinio non riesce a darsi pace. Ai suoi collaboratori ha ancora ieri ripetuto di sentirsi in qualche modo responsabile della morte di Roberto Ruffilli, uomo di studi al quale proprio lui, De Mita, aveva sollecitato un impegno più diretto nella politica attiva. In mattinata ha presieduto a palazzo Chigi un vertice al quale hanno preso parte il ministro dell'Interno ed i massimi responsabili di polizia, carabinieri e servizi d'informazione.

A PAGINA 4

Ciriaco De Mita e Antonio Gava lasciano palazzo Chigi dopo il vertice

Lotteria d'Agnano La fortuna si ferma all'autogrill

Il biglietto da due miliardi della Lotteria di Agnano risulta venduto a Milano, ma è stato acquistato in un autogrill vicino a Firenze. La fortuna corre in autostrada, dove sono stati acquistati altri 20 tagliandi premiati.

2 MILIARDI
AE 57286 venduto a **Milano**

1 MILIARDO e MEZZO
BR 69023 venduto a **Milano**

1 MILIARDO
AA 03370 venduto a **Bologna**

250 MILIONI
CD 93242 venduto a **Viterbo**
O 19132 venduto a **Venezia**
AB 94894 venduto a **Milano**
BQ 30419 venduto a **Milano**
CD 14833 venduto a **Roma**
BB 54218 venduto a **Roma**

GLI ALTRI PREMI A PAGINA 9

I palestinesi dopo l'assassinio di Abu Jihad: «Non ci difenderemo più solo con le pietre»
Intanto per il jet dirottato si attende l'arrivo di un importante mediatore: Arafat?

L'Olp annuncia: passeremo all'attacco

Abu Jihad in una recente foto

«Ci sarà un'escalation della rivolta nei territori arabi occupati da Israele». Lo preannuncia da Tunisi il portavoce dell'Olp. È la risposta all'omicidio di Abu Jihad, il quale da parte sua prima di morire aveva confidato a un giornalista del Kuwait che dai sassi i palestinesi sarebbero presto passati alle molotov. A Tel Aviv il governo israeliano non risponde alle accuse di essere il mandante del delitto.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

TUNISI. E adesso? «Ci sarà un'escalation della rivolta nei territori occupati della Cisgiordania e della striscia di Gaza», dice l'Olp di Tunisi. Ancora: «La sollevazione entrerà in una nuova fase aprendo nuovi fronti e nuovi spazi». Lo stesso Arafat in serata dichiara: «Non sarà questa sporca operazione a fermarci». L'assassinio è il risultato di una «decisione israeliana presa al più alto livello e con l'assenso dell'amministrazione americana». Questa è la risposta palestinese al «crimine», all'assassinio cioè del comandante militare Abu Jihad e delle sue tre guardie del corpo. E mentre qui a Tunisi non si nutre più dubbio alcuno che a fare la strage sia stato un commando del Mossad, l'organizzazione per la liberazione della Palestina giudica l'agguato come «un segno di profonda debolezza del governo israeliano che voleva non solo uccidere un nostro leader ma strangolare gli sforzi di pace nel Medioriente. Ma si sono sbagliati e lo dimostreremo».

Arafat è venuto dal Bahrein a Tunisi per piangere l'amico e il combattente. Stamane il corpo di Abu Jihad sarà trasportato, dopo una cerimonia «di lotta e di preghiere», alla volta di Amman. Sarà sepolto nella valle del Giordano accanto alla tomba del primo presidente dell'Olp Ahmed Sciukei.

La polizia, intanto, ha ricostruito la dinamica della strage. Il commando era composto da 7-9 persone. Tra loro non c'era alcuna donna. Gli investigatori hanno concluso che era un uomo travestito. «Forse addirittura un generale del Mossad», ha detto una fonte tunisina. E poi ha escluso che il commando abbia filmato l'iter dell'assassinio. Dopo aver freddato le tre guardie del corpo di Abu Jihad i killer non hanno dato tempo al comandante militare dell'Olp di rispondere al fuoco. Lo hanno crivellato con un centinaio di colpi. Uno di questi gli ha asportato due dita della mano destra, un altro gli ha spaccato a metà la rivoltella. Poi hanno riunito la famiglia di Abu, la moglie e i due figli di dieci e due anni, e in segno di spregio hanno sparato una trentina di proiettili contro il pavimento del soggiorno.

Il commando aveva affittato due pullmini, abbandonati poi su una spiaggia ad una trentina di chilometri di distanza da Tunisi, dando falsi nomi libanesi.

A PAGINA 7

IL CAMPIONATO...

JOSÈ ALTAFINI

Ora dipende tutto dal Milan

Il Milan ha il campionato in mano. Affermazione temeraria la mia? Nient'affatto. Pura e semplice costatazione. Ha il campionato in mano nel senso che dipende solo da Gullit e compagni se il tricolore tornerà già da quest'anno nella capitale lombarda. Ora non ci sono più scusanti, non ci sono «se» o «ma». Il Milan ha una sola alternativa: vincere. Domenica a San Siro con l'Inter, il primo maggio al San Paolo. Il resto verrà da sé. In soli quindici giorni sapremo se nel firmamento (assai poco luminoso per la verità) del calcio italiano è nata una nuova stella. L'impresa non è da poco, ma i termini della prova sono chiari, univoci. Gli uomini di Sacchi non devono più sperare in passi falsi dell'avversario, non devono più affidarsi a questo o a quello per fermare il Napoli in fuga. Da ieri tutto è diverso. Devono fare i conti solo con se stessi, con le proprie risorse, con i propri «nervi». E allora sapremo, sapremo davvero, di che pasta sono fatti.

Se il calcio fosse solo tecnica e condizione non ci sarebbero dubbi. Il Milan di oggi è in grado di battere senza neanche troppe discussioni sia l'Inter che Napoli. Ma il calcio è anche cuore. Ed è per questo che è così bello, umano e imprevedibile. Piedi buoni, testa lucida e un grande carattere. Questa è la formula vincente. La squadra di Sacchi ha sicuramente una buona dose di classe e di intelligenza. Non sono ancora convinto che abbia quella «passione», quell'«anima», quella «volontà» di vincere necessarie in simili occasioni. Ma – è ovvio – ormai sono dubbi destinati a breve durata. Ed è straordinario che in questo decisivo passaggio il primo ostacolo sia rappresentato proprio dai cugini interisti. Come in una saga da Guerre Stellari per superare la prova bisogna anche sconfiggere i fantasmi di un'antica, fraterna rivalità.

Due parole sul Napoli. L'ho visto in crisi. L'anno scorso di questi tempi ci pensarono Bagni e Carnevale a trarlo dai pasticci. Questa volta non saprei indicare un possibile salvatore. Maradona gioca bene, ma è la squadra che registra troppi scompensi davanti a Garella come a centrocampo. Certo tutto è possibile. E, a proposito di cuore, il San Paolo può fare miracoli. Ora, però, è il Napoli a dover sperare. A sperare che i rossoneri siano «comuni mortali» e come tali abbiano... paura. Paura di essere i nuovi campioni.